

IL DIO CHE FA USCIRE I CANARINI

Sulle necessità, la fatica e la benedizione di abbandonare la "gabbia"

Per molti dei presenti il titolo era sembrato quantomeno buffo, per questo Luca Moscatelli, il biblista di Milano che ha guidato il Ritiro preparatorio all'Avvento, ha voluto chiarire il senso un po' provocatorio, ma profondamente vero, della metafora dei canarini.

La gabbia con le sue grate protettive, ma con l'ampia visuale che offre di ciò che sta fuori rappresenta molto bene l'eterno dilemma tra una vita sicura e tranquilla, ma limitata e limitante e una vita libera con tutti i rischi e i pericoli, ma anche aperta alle infinite potenzialità che essa offre.

Questa è la vita dei canarini in gabbia. Saltellano credendo di volare, ma hanno la soddisfazione di vedere a pochi centimetri le smorfie di un gatto che cerca inutilmente di introdurre una zampa tra le sbarre. Succederà qualcosa ad uscire? Certo tutto quello che c'è fuori è attraente, è vario, è sempre in cambiamento. E poi stare in gabbia è come vivere nella realtà che sta fuori.

E' talmente vicina! Solo che non si può uscire e a forza di sta lì, dentro la gabbia, prende il sopravvento la malinconia, ci si ammala, si muore senza lasciare nessuno.

La nostra vita al contrario è fatta di uscite: la prima proprio quando nasciamo e poi da tante altre situazioni. Possiamo dire che per diventare adulti dobbiamo continuamente uscire. Così avviene anche per i cristiani che devono uscire se vogliono essere considerati adulti. Anche perché le tentazioni regressive, cioè infantili (e non nel senso evangelico) della gabbia dorata, ma senza futuro, sono sempre dietro l'angolo.

Due i testi che Moscatelli ha esaminato per dimostrare la necessità dell'uscita.

Il primo è dall'Antico Testamento: **Esodo 19,1-8** dove l'uscita è presentata come paradigma.

E' il testo che racconta dell'avvicinamento del popolo di Israele al deserto del Sinai sul cui monte verrà suggellata l'Alleanza.

La premessa che Dio fa a Mosè e al suo popolo è molto chiara: fare memoria di quello che hanno visto: "Ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me... voi sarete un popolo di sacerdoti e una nazione santa". Fino ad ora Dio ha portato in braccio il suo popolo, che ora dovrà camminare da solo, e, divunuto proprietà di Dio, saranno essi annunciatori e popolo santo.

In altre parole Dio ci fa uscire dal paese d'Egitto per entrare in Lui e insieme a Lui camminare con i fratelli e le sorelle. Quello che conta non è la Terra promessa, la cui conquista sarà raccontata nel libro di Giosuè, quanto fare comunione con Dio.

Ancora più esplicito il secondo testo che il relatore ha presentato e commentato: **Matteo 24, 1-14** dove vengono descritte le uscite auspicate da Gesù. Si tratta di un testo breve ma denso.

La prima uscita è quando Gesù esce dal tempio. Il tempio è una gabbia in quanto sistema di potere e di predominio: ti rassicura, ma il prezzo che ti chiedo in cambio è la libertà. Nel tempio Dio non c'è. uscire dal tempio significa uscire dallo *schema sacrale*.

La seconda uscita è relativa alla richiesta degli apostoli di dire quando avverrà la profezia. Significa uscire da un sistema di privilegi dove chi sa di più si salva e chi sa di meno no. Significa uscire da uno *schema gerarchico*.

La terza uscita è dire quando sarà la venuta di Gesù e la fine del mondo. Significa uscire dalla grande confusione secondo cui la fine del mondo coincide con un evento terrificante,

un cataclisma. **La** fine del mondo coincide invece, come vedremo più avanti con **il** fine del mondo. Dobbiamo quindi addestrarci al discernimento per uscire da questo schema *apocalittico/vendicativo*: Gesù ha spazzato via definitivamente la religione del premio.

La quarta uscita è quando Gesù avverte che molti verranno nel suo nome. Attenti a chi aspetta un leader, come se uno solo possa risolvere i problemi. Guai a perdere la nostra autonomia. A nessuno Gesù ha chiesto di essere servo, ma lui si è fatto servo. Uscire da questa tentazione significa uscire dallo *schema autoritario*.

La quinta uscita è quella che descrive persecuzioni, guerre e tradimenti. E' la ricerca a tutti i costi di colpevoli e di capri espiatori. Prima sarà la volta di noi credenti in Cristo, poi questa mentalità avvelenerà i rapporti tra di noi. Sarà una tragedia perché significa venire a patti con il male. E' indispensabile uscire da questo *schema espiatorio/punitivo*.

L'ultima uscita è quella che dice che la fine verrà quando "questo vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo". È interessante notare come nonostante tutte le peggiori premesse il Vangelo del regno, cioè l'Amore di Dio, inonderà il mondo intero. E' necessario quindi uscire da uno *schema autoreferenziale*.

La "fine" del mondo non dovrà vedersi in un succedersi terrificante di cataclismi e violenze, ma nell'ostinato annuncio e nella testimonianza perseverante dell'amore. La fine della storia si compirà quando sarà compiuto il suo fine. In altre parole il compimento della storia è l'amore di Dio.

A cura degli organizzatori

N.B. per chi volesse apprezzare la riflessione di Luca Moscatelli, la può trovare integralmente sul sito della Diocesi.